
ALESSANDRO SELEM

Un grave lutto colpisce la nostra Rivista colla morte di Alessandro Selem, che ne fu da molti anni redattore e collaboratore indefesso, e vi portò il contributo di un'eccezionale competenza e di un appassionato fervore, in cui la nostalgia per la sua Spalato si fondeva colla coscienza dell'alto significato ideale e politico della sua terra di Dalmazia.

Nato a Spalato, vi compì i suoi studi, in tempi duri in cui la lotta politica aveva invaso anche le aule scolastiche, rivelando fin dai primi anni la tempra di un carattere nobilissimo, che si esplicò anche meglio, a Vienna, nelle lotte universitarie per i diritti culturali degli Italiani in Austria, e più tardi, nell'insegnamento, cui egli si dedicò con una tenace fede di apostolo, con un istinto di educatore e di padre, prima a Spalato, poi, dopo la redenzione, a Zara, dove generazioni di giovani hanno imparato ad apprezzarlo e ad amarlo con reverente fervore. Perché Alessandro Selem era soprattutto un educatore, che voleva farsi amare per infondere, per le vie del cuore, nell'anima degli adolescenti quei saldi principi che, maturati alla luce di una fede radicata, vissuta, profonda, illuminavano il suo spirito, che n'era tutto pervaso, con un senso quasi valoroso del divino e dell'infinito, che gli era ad un tempo fonte di conforto, ma anche più d'inesausto tormento.

Cattolico militante, la religione era in lui anelito del cuore, sì, ma anche frutto di meditata e originale dottrina, così che i Sacri Testi e le ardue pagine dei grandi Dottori della Chiesa non avevano per lui oscurità nè segreti. Egli concepiva il cattolicesimo non come una facile strada fiorita di consolazioni, ma come una dura, costante disciplina interiore di rinuncia e di annientamento dei desideri, mediante un vigile sforzo di volontà, di perfezione e di superamento, nel nome di una etica, ch'era lotta implacabile e dolorosa vittoria. Indi quel suo carattere un po' aspro alla superficie, espressione diretta di quella tormentosa disciplina interiore cui egli cercava di adeguare la sua vita d'insegnante e di uomo, rifuggendo dalle facili acquiescenze e dai compromessi cui vedeva adattarsi la generalità dei credenti.

Fiera anima inquieta, e tanto più cara a chi vedeva, nella convivenza diuturna, trasparire, dietro alla ruvida scorza, i lampeggiamenti di